TRIESTE 1923

41

La Via della finestra” di R. Zandonai. Il successo della “prima” a Trieste, «Il Giornale d’Italia», [14.1.1923]

Trieste, 19 gennaio.

Viva era l’attesa, iersera, per l’andata in iscena al Teatro «Verdi» della *Via della finestra*. di Riccardo Zandonai, essendo designato il nostro pubblico a dare il primo giudizio su quest’opera giocosa nella sua nuova forma. È noto che dopo le applaudite rappresentazioni di Roma e di altre città, tanto il musicista quanto il librettista Giuseppe Adami si persuasero che la sottile trama della commedia musicale, pur così viva e divertente nell’azione scenica del primo e del terz’atto, non offrisse materia sufficiente a rendere del pari interessante il secondo; quindi si accordarono nel distribuire opportunamente i principali episodi e brani musicali di questo atto – come la squisita romanza di Gabriella e il caratteristico Coro dei Cacciatori – negli altri due. Zandonai ha poi aggiunto un pezzo nuovo, un gustosissimo terzetto comico, ed ha nel finale ultimo sviluppata la scena d’amore sulla bellissima melodia dello Stornellatore: «Notte di primavera».

Ne è così risultata un’opera in due atti perfettamente organica e di un interesse scenico continuo, alla quale la musica così fresca, briosa, spontanea nella parte giocosa e così sinceramente ispirata nella parte sentimentale aggiunge un fascino artistico a cui nessun pubblico potrà sottrarsi.

Infatti il successo di *Via della finestra* è stato qui iersera decisamente entusiastico. Un gran pubblico gremiva il «Verdi» data l’importanza del giudizio che doveva pronunziare e data la popolarità che al nome dell’autore avevano qui procurato o successi delle precedenti opere *Conchita* e *Francesca da Rimini*.

Riccardo Zandonai, venuto a concertare e dirigere lo spettacolo, è stato acclamatissimo, e durante i due atti di *Via della finestra* vi furono oltre quindici chiamate a lui e agli ottimi interpreti tra cui primeggiarono la signorina Nera Marmora che cantò con tutto il fascino e la bellezza della sua voce armoniosa, e il tenore Rodriguez, un giovane artista di sicura promessa.

All’opera fece seguito il balletto *Carillon magico* di Pick-Mangiagalli, formando un insieme di spettacolo cui non mancheranno repliche applauditissime.

42

«*La via della finestra*» al Verdi, «Il Piccolo», 16.1.1923

Son quasi ultimate le prove di palcoscenico e d’orchestra della nuova opera giocosa in due atti *La via della finestra* che Giuseppe Adami ha scritto per la musica di Riccardo Zandonai. Opera giocosa, pensata e scritta in tempo di guerra. Nella solitudine della sua casetta pesarese, il maestro Zandonai cercava uno svago per lo spirito, una specie di villeggiatura della fantasia. *Francesca da Rimini* gli cantava ancora nell’anima la passione disperata; e le imprecazioni dello sciancato turbavano il desiderio di quiete serena e di sorrisi che il maestro invocava. Erano anni gravidi di avvenimenti. La mischia sui campi di battaglia si faceva sempre più violenta e pareva non dovesse aver tregua. La visione catastrofica della guerra aumentava la concitazione dello spirito che amava vivere, per un occulto bisogno di creazione musicale, al di fuori della tempesta. Allora il maestro Zandonai scoprì un piccolo mondo nella memoria delle sue letture passate. Ricordò di aver letto un vecchio e rubicondo *vaudeville* di Eugenio Scribe, in versione tedesca dal libro *Der Weg durch Fenster*, ove una mogliettina gelosa e puntigliosa ma innamorata, per indurre il marito all’obbedienza finge di gettarsi dalla finestra e cade sul fieno; il marito, per accogliere di nuovo in casa la finta suicida, mette per condizione ch’essa ritorni dalla stessa finestra ond’era scappata. Commedia casalinga, tutta corruscata da lampi di gelosia tra due giovani sposi innamorati e dal brontolio di una suocera rubbiana. Ma fuori e dentro questa casa c’è aria sana di campagna e sorrisi di ciel sereno. Zandonai ricordò con cuore nostalgico la figurina gentile di quella moglie che per riconquistare il marito arrischia di rompersi l’osso del collo salendo i piuoli di una scala fissata alla balconata. Si commosse di tanta grazia, pensando che molte peccatrici non ritornano al nido

neanche in ascensore; e cominciò pensare all'opera, e al librettista. Quest'ultimo venne trovato nella persona di Giuseppe Adami, maestro nel comporre scene e nell'abbozzare caratteri con mano lieve e intuito sicuro.

Il libretto è riuscito una cosina garbata e fine, con ticchi leggeri di poesia e scoppi di gustoso umorismo. Appena Zandonai scorse il libretto, lo trovò di suo gusto e sciolse i lacci alla fantasia e all'estro musicale. Mettersi in attitudine severa davanti quei personaggi un po' confidenziali e semplicioni sarebbe stato un passo sbagliato, Il maestro ne sentiva trapelare, attraverso le parole lievi e le rime sonore, tutta la gentilezza del cuore. E anche lui, Zandonai, dopo aver fatta rispettosa conoscenza, s'innamorò di loro e come attestato di benevolenza li mise in musica; dicono in assai bella e fine musica, Facendoli cantare, non si accorse quasi di aver composto un'opera, tanto la vena dell'ispirazione gli scorreva lietamente. Così Riccardo Zandonai giocava coi ferri del mestiere da parecchi anni da regalare all'Italia un' commedia così detta musicale, e voleva, l'illustre maestro, uscire dal tipo classico del *Falstaff* e del settecento mozartiano che rivive in alcune forme nella commedia musicale di Wolf-Ferrari. Qualcosa che rivelasse il temperamento moderno e fosse nella forma e nello spirito commedia musicale con tutti gli attributi di questo genere di lavoro. Quando il terzo atto dell'opera giocosa è stato ultimato, la guerra non era ancora finita, e *La via della finestra* restò abbandonata in attesa del suo destino, che fu assai prospero.

A Pesaro, Lugo di Romagna, Verona e Roma, la nuova opera di Zandonai ebbe calorose repliche ed entusiastiche accoglienze. Certo il destino dell'opera di Zandonai è sempre un tantino in mano alla volontà del maestro. Egli accompagna con amore paterno l'andata in scena dei suoi lavori. È geloso di *Francesca*, di *Giulietta*. di Gabriella, e guai a coloro che osano falsarne il carattere musicale con interpretazioni arbitrarie, Perciò ad ogni allestimento presiede Zandonai; lui è direttore d'orchestra e concertatore dei suoi spartiti; lui è inscenatore e guidatore degli artisti. Provvede e comanda con cure minuziose; non lascia campi alla faciloneria. Sotto la sua direzione tutti filano dritti come plotoni in rivista. È severo e giusto. Bisogna vederlo alle prove con quanta prestazione e tenacia sa volere un effetto orchestrale od ottenere la variazione di un dettaglio. E tutto questo Zandonai ottiene comunicando ai suoi collaboratori il fervore della sua passione, la dolcezza impetuosa del suo amore per l'opera d'arte.

La via della finestra andrà in scena giovedì prossimo, e Zandonai dirigerà l'esecuzione. Alle prove dell'opera assiste, prodigando il suo valido aiuto, il sig. Guido Valcarengi, rappresentante della casa Ricordi.

[...]

43

«La via della finestra di Riccardo Zandonai al Teatro Verdi, «Il Piccolo», 19.1.1923

LA CRONACA E IL SUCCESSO

Come si sa, *La via della finestra* ha due soli anni di vita. Essa fu rappresentata la prima volta a Pesaro, indi a Lugo, a Roma e a Verona. Poi più. Pubblico e critica, pur consentendo ai pregi intrinseci del lavoro. la giudicarono così com'era in origine, cioè in tre atti, troppo diluita epperò prolissa, per cui il maestro Zandonai, volendo rappresentarla a Trieste, nel rifacimento, che rimarrà definitivo, amputò coraggiosamente un atto intero, quello di mezzo, il quale effettivamente, per un succedersi di episodi inutili o per lo meno non necessari per la comprensione del soggetto, toglieva al melodramma la necessaria snellezza e quella scorrevolezza che sono dogma fondamentale della commedia musicale. È dunque questa la prima volta che *La via della finestra* si rappresenta in due atti soli, per cui la rappresentazione di ieri sera rivestiva quasi le caratteristiche peculiari di un vero e proprio battesimo d'arte. E fu un battesimo improntato alla più schietta cordialità; un battesimo che si svolse fra approvazioni, fra applausi spontanei e calorosi alla fine degli atti. Un successo immediato, generale, incontrastato, che di scena in scena, di atto in atto andò aumentando d'intensità, sino a diventare apoteosi all'ultima scena.

Salutato da un applauso scrosciante e caldo, alle 20.45 il maestro Zandonai sale il podio direttoriale per attaccare il breve preludio che è ascoltato con raccoglimento deferente e profonda attenzione.

Alla seconda romanza del tenore si tenta un applauso che, per non interrompere la continuità dello svolgimento, è tosto represso. Sceso il velario sul primo atto, si contano tre chiamate per gli artisti soli e altre due caldissime per il maestro Zandonai. Il secondo atto raccoglie un identico suffragio: l'uditorio foltissimo e plaudente vuole alla ribalta gli artisti per due volte e fra acclamazioni altissime ancora per tre volte l'autore, il quale fa cenno di voler condividere il successo con l'orchestra. Per un'opera in due atti dieci chiamate non sono poche.

L'OPERA D'ARTE

La via della finestra indubbiamente segna una nuova tappa gloriosa per l'autore di *Francesca da Rimini*. Lo Zandonai, infatti, a malgrado che la scelta del libretto non ci sembri la più felice né la più adatta al suo temperamento schiettamente lirico e contemplativo. con la forza del suo grande ingegno ha saputo creare anche questa volta un'opera d'arte di altissimo valore. La musica di questo riuscitissimo lavoro fatto di cesello, di ricamo, di agili volute che, con spirito e con grazia squisita, s'accompagnano ai vari episodi della tenuissima vicenda scenica, è musica che innanzi tutto ha linfa, sostanza e spina dorsale; e, pur palesando spesso la caratteristica peculiare dell'autore della *Francesca*, trova atteggiamenti nuovi, nuovi svolgimenti, nuove amalgame strumentali, con effetti indovinatissimi di colore e di poesia. Ed invero, la tavolozza orchestrale dello Zandonai si può dire inesauribile, come è ricca e copiosa la fonte della sua ispirazione. Mai volgarità poi, mai tentennamenti, mai enfasi. Condotta da mano sicura, la musica della *Via della finestra* si muove sempre con grazia e con eleganza, persino là dove la situazione scenica, nonché [lo] spirito, palesa l'inanità dello sforzo fatto dal librettista per ottenere qualche effetto di sapore brillante. L'organicità e la continuità magnifica dello svolgimento musicale non consentono di sezionare il lavoro per poter additare al pubblico le pagine salienti. Tutto è connesso su una ossatura così salda, così organica, che spezzettandolo si sciuperebbero le sue virtù migliori; certo però che l'elegante preludio elaborato con intendimenti caricaturali, la seconda romanza del tenore, il terzetto delle donne con canto interno del coro, il finale dell'atto primo, la grande aria del soprano e l'appassionato duetto con cui si chiude l'opera, son pagine che si impongono fin dalla prima audizione; altre bellezze disseminate nei brevi atti si scoprono nelle successive rappresentazioni, ché la musica di Zandonai non è di quelle che si danno tutte alla prima audizione; essa, pur non essendo mai involuta come quella degli ultra moderni, è musica complessa, alla cui formazione concorrono svariati elementi di ritmo, di colore, di dinamismo e di amalgama sinfonico, di modo che per apprezzarne il valore e per gustarne le molteplici bellezze fa d'uopo di più audizioni.

L'ESECUZIONE

Ottima l'esecuzione; ottima sotto ogni rapporto. Merito principale del maestro Zandonai, che è ritornato a noi concertatore di primissimo ordine, direttore d'orchestra suggestivo, guida sicura e suadente dei singoli e delle masse, animatore pieno di calore e di energia. Sotto la sua bacchetta l'orchestra, attenta e disciplinatissima, è stata morbida, elegante e colorita essa seppe ricamare con estrema finezza le pagine di carattere elegante, seppe trovare spigliata eleganza di movimenti ove più brillante e più animato si snoda il pensiero dell'autore, seppe espandersi con dolcezza e con forza. Fu, in una parola, pari al suo compito che, per la complessità dell'opera, non era certo facile. Sul palcoscenico tutti senza distinzione andarono a gara per rendere plastiche e vive le figure piuttosto scialbe della commedia. La signora Nera Marmora fu una Gabriella piena di grazia e di espressione, che cantò e gestì tutta la sua parte con molto garbo, sfoggiando una voce calda e pastosa; il Rodriguez, un tenore argentino, giovanissimo, fu un Renato di bell'aspetto, dagli atteggiamenti e dalle mosse molto appropriate, e quale cantante si valse con molto accorgimento e buona scuola dei suoi mezzi vocali che, se non sono molto forti, in compenso sono facili e spontanei. Lodevolissime nelle rispettive parti di "marchesa" la signor Ponzano e di "Giovanna" la signora Scarpa. Ottimo, così per voce come per l'azione scenica spigliata e dignitosa il baritono Federici, vecchia nostra conoscenza, che fu un "marchese" di lusso; e correttissimo il Venturi. Impeccabile, nella breve parte, il coro. La messa in scena è stata curata con speciale amore, sì che essa riuscì molto appropriata; e decorosissimo parve anche il vestiario.

Tirate le somme, uno spettacolo di primo ordine, cui ha arriso in tutto e per tutto il più caldo successo. Il teatro aveva un magnifico aspetto.

[...]

Dopo l'esecuzione della *Via della finestra* il maestro Riccardo Zandonai, attorniato da un ristretto cerchio di amici e dagli interpreti della sua opera, è stato simpaticamente festeggiato.

44

Cesare Nordio, «*La via della finestra*» di Riccardo Zandonai al Teatro Verdi, «L'Era nuova», 19.1.1923

«Ho tentato con *La via della finestra* di creare un tipo nuovo di commedia musicale – ci diceva ieri Riccardi Zandonai – mantenendo ad essa la struttura tecnica della classica opera comica, ma infondendo a tutto il lavoro una impronta di modernità, specialmente per quanto riguarda il commento orchestrale, che è sempre ravvivato da quella varietà di colori che la tecnica moderna consente di trarre dall'impasto dei vari strumenti.

Riuscito tentativo – diciamolo subito – che ci guidò il celebre autore di *Francesca da Rimini* alla creazione di un'originale concezione d'arte; ad un'opera che, a parte il suo valore intrinseco, rappresenta già da per se stesso un passo decisivo verso la rinascita dell'opera comica italiana a o più ancora verso l'ideazione di un nuovo tipo di moderna commedia musicale. Senza seguire la linea delle classiche opere giocose (pur serbando quasi intatto il concetto della suddivisione dei brani musicali) e allontanandosi abilmente da ogni pericoloso influsso di *Falstaff* e dello Straussiano *Cavaliere della rosa*, Riccardo Zandonai ha illustrato la tenue azione dell'Adami con criteri tecnici del tutto personali. C'è in qua e il là, nei recitativi, qualche procedimento armonico e ritmico che ricorda la maniera delle antiche opere buffe, ma solo velatamente. In ogni scena, in ogni pagina della *Via della finestra* aleggia sempre uno spirito giovanile vivificatore che tende irresistibilmente al nuovo, nel concetto e nella forma. Ed è ancora più notevole il risultato di questo primo tentativo di commedia musicale se si pensa che il libretto non offriva molte risorse al compositore. Mancano soprattutto in questo lavoro quei tratti di sana comicità e quelle briose trovate che sono le caratteristiche fondamentali dell'opera giocosa di tutti i tempi. Non che il libretto di Giuseppe Adami sia poca cosa. Egli ha svolto l'ingenua commediola con bella abilità, ma non ha saputo sfruttare certe situazioni, né ha raggiunto sufficiente umorismo, specialmente nell'illustrazione delle figure di fianco, che in questo lavoro dovrebbe acquistare rilievo notevole.

La musica che il maestro Zandonai ha scritto per la *Via della finestra* è tutta scritta nella vivezza della smagliante tavolozza orchestrale. Già dal breve preludio traspare nettamente il suo carattere descrittivo: lente terzine di clarini e d'arpa fanno pedale a brevi temi esposti ora dall'uno ora dall'altro strumento; atmosfera piena di lucente sonorità, che al secondo atto dovrà colorire la scena della scalata alla fatale finestra.

All'inizio del primo atto un sincopato di fagotti e pizzicati s'accompagna con bell'effetto di colore alle imprecazioni di Renato. Ma in tutti e due gli atti l'autore trova sempre nuovi ritmi, nuove combinazioni armoniche per dar logica veste musicale ai recitativi, che risultano perfettamente intonati al significato della parola. Veramente suggestiva è la canzone di Renato

«O primavera del nostro amore,
tutta profumo, tutta poesia».

Qui Riccardo Zandonai ritrova la sua vera anima, quella che cantò la passione di Paolo e Francesca. C'è nella dolcezza degli archi, nel canto mesto di una zampogna e nella pienezza saporosa delle armonie che un lontano coro innalza alla natura nell'ora del tramonto un sentimento di poesia che avvince e affascina. È certo questa la pagina più ispirata dell'opera. Di magnifica fattura è il terzetto delle donne, elaborato su di un commento orchestrale di effetto immediato. Ma come enumerare tutte le squisite bellezze che la fantasia dello Zandonai ha donato a questo lavoro?

Anche il secondo atto è ricco di pagine musicali di grande valore. Quando Gabriella è sola nel giardino, un tremolo d'archi e di celesta crea un contorno di soave poesia alla scena:

«Lontano si perde il mio sogno,
dilegua la gioia lontana...»

canta Gabriella, con accenti che ricordano la passione di Francesca; ed ha scatti di forte intensità drammatica e sospiri di profonda commozione. Riuscitissimo il terzetto tra Renato, lo zio e Gabriella, e vibrante di passionalità il duetto finale.

Il pubblico ha seguito con crescente interesse ogni fase del bellissimo lavoro ed ha mostrato di aver giustamente valutato l'opera d'arte.

Dell'esecuzione non si può dire che bene. La signorina Marmora è in possesso di una voce armoniosissima, che nel registro acuto ha potenza notevole di sonorità. Gestì con grazia e intelligenza dando giusto rilievo alla figura di Gabriella. Nell'aria del second'atto, detta con grande sentimento, si meritò dal pubblico unanime approvazioni. Il baritono Federici interpretò con disinvoltura e accurata azione scenica l'importante personaggio dello zio e anche per il suo canto sempre corretto fu apprezzatissimo. Ottimo nelle vesti di Renato il giovane tenore Carlo Rodriguez; la sua voce non è di gran volume ma egli canta bene e sa sfruttare con profitto il suo organo vocale. Le signore Margherita Scarpa e Adele Ponzano nelle parti di Giovanna e rispettivamente della zia marchesa si disimpegnarono con onore, mettendo in evidenza le loro buone qualità vocali e sceniche. Intonati i cori. L'orchestra, guidata dalla bacchetta sicura di Riccardo Zandonai, ha suonato con esattezza e fusione. La messa in scena curata con particolare amore dall'ing. Valcarengi della Casa Ricordi è apparsa lussuosa.

La via della finestra ha ottenuto iersera dalla folla elegante che gremiva la sala del Verdi un successo grandissimo che si riassume nel numero delle chiamate dopo ogni atto: cinque dopo il primo e sette dopo il secondo. Il maestro Zandonai fu evocato più volte alla ribalta i mezzo a vive acclamazioni.

L'opera cominci da sabato prossimo le repliche

45

a. t., « <i>La via della finestra</i> » commedia musicale di Riccardo Zandonai al «Verdi», «Il Lavoratore», 19.1.1923

La commedia lirica giocosa, o con più perfetta definizione la tenue e tranquilla commedia lirica in cui il senso comico appena affiora e più che il riso fa spuntare il sorriso – senso comico non deliberatamente calcolato e mordente, ma che scaturisce come vivida azzurra scintilla dall'urto delle piccole cose, dei comuni sentimenti di cui è intessuta la nostra vita quotidiana – appunto perché nemica d'effetti plateali violenti, richiede nel compositore, anche se raffinato, un ritorno alle fresche fonti della propria sensibilità. Ma questa sensibilità, tradotta in suoni, in una veste musicale idealizzatrice dei piatti sentimenti che informano, quasi nella loro totalità le rotolanti e sempre rinnovantisi commedie della vita, con la differenza d'angoli e colori come nei caleidoscopi, richiede trovi nella vicenda una certa corrispondenza e significazione, e l'intrigo oltre ad essere svolto con mano sicura, racchiuda in sé tali elementi da riuscire dilettevoli in chi ascolta. Ed è necessario ancora che se non un torrente, lasci scorgere attraverso la trama un rivolo di gioia, serena e tranquilla. Una magnifica prova l'hanno data Puccini col suo *Gianni Schicchi* e il Wolf-Ferrari nei *Quattro Rusteghi*.

Ma come abbiamo già rilevato in un cenno sulla commedia de *La via della finestra*, questa anche nel rimaneggiamento difetta d'intrigo, non ha profumi e caratteri ambientali. Non è che un tenue quadretto familiare, la cui futile vicenda si diparte da un bisticcio fra marito, moglie e suocera – il trio “imperfectum” – più stucchevole certamente che sprizzante di comicità. Il secondo atto risolve la situazione per il solo fatto, pur permanendo le manchevolezze del primo, che là parla quasi esclusivamente il gran linguaggio universale, senza limiti o barriere, quello dell'amore.

Detto ciò, passeremo alla musica. E possiamo affermare che Riccardo Zandonai, impegnatosi con nobiltà d'intenzioni a dare vita musicale allegra, fresca e agile ai personaggi della favola e ad incorniciarne le azioni in leggiadre fioriture ambientali, atto a ritrarre con ricami orchestrali leggerissimi, e con la più risuonante melodia, il profumo agreste dei campi, lo stornello dei falciatori, è riuscito interamente, superando tutti gli ostacoli, a dare nuova prova della sua genialità, della sua fervida fantasia, del suo spirito chiaro, apertamente e sinceramente italiano.

Non è caso di analizzare *La via della finestra* e sarebbe fare opera pedantesca dividerne ed elencare le rutilanti gemme che son profuse nella breve partitura. Ma ci limiteremo ad uno sguardo generale soffermandoci alla sintesi della commedia musicale, aderendo pienamente al giudizio del pubblico – un pubblico magnifico ed esigente –: facilità e spontaneità di ispirazione, che nascondono sapientemente le incrinature della vicenda, ricchezza e varietà melodica mai disgiunta da grazia serena e – puro nella loro lieve frammentarietà che è un neo ma non un grave difetto – piacevoli ed originali movimenti ritmici in scintillante successione. Ma è necessario rilevare che i motivi tematici, dei quali lo Zandonai fa uso largo, non sono mai così brevi, e il loro respiro tanto corto da dare l'impressione, alquanto penosa, del mosaico, ma si svolgono ampiamente e metodicamente, di modo che il loro ritorno è gradevolmente avvertito.

Il commento poi, pure contenendo pezzi ben delineati e chiusi, come il terzetto de primo atto, l'aria di Gabriella e il duetto finale genialmente ispirato conserva il moderno discorso musicale continuo, non col mezzo di recitativi secchi o di declamati, ma con un ricamo orchestrale leggerissimo o squisitamente ritmico, sul quale il cantante deve poggiarsi nel dire le frasi anche le più spezzate e brevi.

A conclusione di queste brevi note diciamo che lo Zandonai, che possiede tante doti di musicista e una così aristocratica visione del palco, è riuscito a cacciare la vicenda in seconda linea e, padrone assoluto della forma pura, ossia di quell'elemento decorativo della musica, per cui questa riesce a creare un Bello, di per sé espressivo, [sa] avvicinare il pubblico e cullarlo in quel piacere dal quale scaturisce l'applauso di convinzione.

*

Pure non potendo affermare negli interpreti virtù eccezionali, è onesto rilevare che per serena compostezza e pregevoli qualità vocali riuscirono a lumeggiare anche sul palcoscenico, nella luce più favorevole, tanto la commedia che la parte musicale. E tutti, chi più chi meno, si meritano o vivi applausi che ad ogni chiudersi di velario echeggiarono nella sala. E da soli, ed unitamente allo Zandonai, particolarmente festeggiato, vennero chiamati al proscenio complessivamente una decina di volte. Coadiuvato nel miglior modo dall'orchestra, che appariva elastica, pronta, sicura e quasi allacciata da fili spirituali invisibili alla sua bacchetta, lo Zandonai trasfuse nella concertazione tutto il suo elevato spirito autointerpretativo e la vigoria animatrice, ed il commento apparve una meraviglia per finezza di colorito e delicato profumo poetico.

Sul palco fece particolare buona impressione la giovane cantante Nera Marmora, leggiadra Gabriella, Tutta la parte cantò con voce limpida e sciolta, affermandosi anche per la sentita passionalità che seppe infondere alle scene del second'atto, un pregevole elemento. Nelle due parti, discreta risorsa, della Marchesa e di Giovanna si distinsero bene, tanto vocalmente che scenicamente, la Ponzano e la Scarpa. Il tenore Carlo Rodriguez fu l'elemento meno a posto. La parte di Renato richiede voce armoniosa, vibrante nello squillo, perfetta nei portamenti: non tutte queste qualità sono apparse evidenti nell'organo, non ancora equilibrato del giovane e promettente tenore, che se mostrò il possesso di una mezza voce gradevole, nella pienezza dei suoni questa perde di bellezza e si annebbia. Ma nell'insieme soddisfece pur lui, ed il duetto finale in specie, cantato con fine senso espressivo, gli riconciliò anche la parte più esigente del pubblico. Per voce robusta, ricca di suoni rotondi e pastosi piacque senza riserve il baritono Federici, apprezzato anche per la azione corretta ed intelligente. Le masse corali diedero notevole colore alle canzoni agresti, corrispondendo pienamente e meritando lode sincera.

Questa volta anche nei riguardi della messa in scena l'impresa ha messo... giudizio. E con piacere constatiamo la pittoresca bellezza dello scenario del secondo atto, raffigurante lo spiazzo del parco, con le ampie cancellate ed i poggiuoli fioriti, nell'ora del tramonto e nella calante sera calda e profumata.

Gli applausi convintissimi che salutarono ieri sera la nuova commedia giocosa musicata dallo Zandonai dissero con ragione all'egregio maestro, che dirigeva l'opera, tutta l'ammirazione del pubblico per la nuova concezione sua.

Il successo fu dunque calorosissimo, e fu maggiore successo musicale che successo della Commedia, che molto tenue, quasi insignificante nell'atto primo, appena nel secondo assume una gioconda briosità di movimento che le dà una snellezza che nella prima parte invano si cerca.

Lo Zandonai può pertanto andare superbo dell'opera sua, anche quando questa si confronti colle ultime opere giocose o commedie musicali che su rappresentarono al nostro Verdi; poiché tanto *I quattro rusteghi* del Wolf Ferrari quanto il *Gianni Schicchi* di Puccini sono due commedie deliziosissime di per sé e considerate come opere musicali hanno la virtù quasi di soverchiare la musica dando al quadro uno sfondo molto resistente. *La via della finestra* commedia non solo non si può confrontare cogli incomparabili *Rusteghi* del Goldoni ma non giunge neanche vicino alla graziosa beffa dello *Schicchi*; mentre *La via della finestra* opera giocosa, specie nel suo secondo atto, soverchia di molto tutta l'opera del Wolf-Ferrari e può sfidare l'arte del Puccini; ciò che trattandosi dello *Schicchi* riuscitissimo non è da considerarsi piccola o poca cosa. Di più; lo Zandonai della *Via della finestra* ci si mostra musicista di squisitissima eleganza; l'elaborazione musicale rimane sempre in una distintissima linea di buon gusto che mai non derfa [sic]; che si svolge ed evolve formandosi uno stile suo, che rimane tale tanto nella parte giocosa, sempre nobilissima, quanto in quella sentimentale, talvolta calda ed appassionata. Infatti basterebbe la scena finale dell'opera da sola, il tenue duettino proposto da Roberto [Renato] «Notte di primavera» e ripreso poi da Gabriella «Io t'amo tanto, tanto» a giustificare l'asserzione. E non è questo il solo punto dove la valentia del musicista si mostra in tutta la sua pienezza, l'esame analitico dell'opera ci porterebbe a scoprire infiniti altri di tali pregi; che il pubblico del resto ha subito scoperto ed avvalorato consacrando l'opera con lo schietto successo ch'essa ha avuto.

L'esecuzione fu encomiabile sotto ogni riguardo. Zandonai concertatore è alla stesa altezza dello Zandonai compositore; ciò che può ritenersi quale indice della precisione non solo a della passione e dell'eleganza con cui l'opera fu concertata, anche per il fatto che l'orchestra seguì con sicura disciplina il suo impareggiabile duce. La signorina Nera Marmora si rivelò distintissima cantatrice e conquistò la simpatia del pubblico, sedotto dalla sua voce calda ed espressiva. La signora Adele Ponzano giocò la parte sia da suocera di stile; ed ebbe campo di sfoggiare la sua bella voce e la compiuta arte del suo canto. Giovanna eccezionale la signorina Margherita Scarpa.

Nelle parti maschili il tenore Carlo Rodriguez recitò con eleganza la parte di Renato e si fece valere per la sua voce bella sì, seppure suscettibile di maggiore finitezza ai certi suoni. Aristocratico il Marchese zio del baritono Francesco Federici, creato quasi per parti di questo genere. E correttissimo il tenore Venturini. Volonterosi ed a posto i cori. Di effetto gli scenari ed i giochi delle luci. Eleganti i costumi.

Teatro delle grandi occasioni, quasi esaurito. Successo come detto calorosissimo, molte chiamate.

[...]

47

[La "Via della finestra" del M.o Zandonai al Teatro Verdi, «L'Indipendente», \[gennaio 1923\]](#)

Chiese ristoro al riso sottile di commedia l'anima esulcerata di Zandonai quando attorno alla sua terra era tutto fragore di guerra e pianto di profughi. Non poteva abbandonarsi a riso giocondo, alieno dalla sua natura severa e dal tragico momento attraversato dalla storia. Si sforzò di chieder pace da un sorriso tenue, che sfiorasse appena, che allevia il bisogno di pianto. La commedia di Scribe adattatagli dall'Adami gli dava lo spunto: sottile, tenue giuoco alla Mariveaux più che caratteristica e frizzo goldoniano. Fa sorridere a fior di labbro l'idea di quella mogliettina tutta amore che s'impuntiglia e deve per castigo scavalcare la via della finestra da dove si gittò giù maliziosetta sul fieno per spuntarla col marito che adora ma che vuol fare a modo suo. Situazioni spontanea ilarità non vengono dalla scena, che per tutta comicità ricerca qualche mezzuccio sproporzionato alla ricchezza musicale di cui va adorno il lavoro. Invece sono lievi sorrisi, dolci

ricordi di innamorati sposini, rimpianti sentimentali di fatua infelicità creata da bizzie piccine di suocera stizzosa ed altera. Appena sfiora una nota di comicità, uno spunto caricaturale, questo è tocco da delicato aleggiare di sentimento affettuoso, che sta in fondo a quelle tenere animucce che apparentemente si bisticciano.

Tenue e pur caldo, tale senso di affetto lo si sente salire dai suoni orchestrali, viene a cullare rimembranze con tenere uscite di melodie carezzevoli da assoli di violino, o afforzati con vibrazione più pulsante ove la fantasia si foggia un dolore, diviene caldo nell'incalzare più ardente dei violoncelli; esso viene rotto di spesso dal tema parodistico della suocera, che s'infiamma di sotto, con sapienti elaborazioni tematiche, ne spezza l'idillio per lasciarlo rispuntare più tenero, partita che ella sia. Parrebbe sentimentalità in mezzo a quei nonnulla che lo muovono o vano lamento di piagnisteo da bimbi. Eppure non è. È proprio dessa che forma il sostrato di quelle anime, e che la musica porta al di su della commedia, avvolgendola di simpatica poesia: poesia accortamente accarezzata da profumo di primavera, che par salire coi canti stornellati con voce solista di serenata, o con armonie di vaghissimo colore in popolaresca armonizzazione.

Questo palpito intino, questa sentimentalità lieve e leggiadramente intessuta, questo innalzamento che dà la musica sopra le vicende famigliari è quella che sorregge il lavoro del maestro. Che importa della commedia? Chi la prenderebbe sul serio? Le dà grazia, finezza, ne spiritualizza le ingenuie materialità la musica di Zandonai, col suo intimo calore.

Così trovò da risolvere anche il problema di come dare modernità ad una commedia musicale – così diversa dalla commedia musicata. Seguire la serenità gioconda del nostro settecento o le raffinatezze stilistiche mozartiane arricchendone soltanto i colori della tavolozza sarebbe stato rinfrescare vecchie formule sorpassate. Altra via per i moderni era l'abbandonarsi agli impeti dionisiaci o alle ricche parodie Straussiane. Come italiano non volle farsi pecora di straniero, come non ambì salire alle altezze di realtà di vita e sogni di poesia e d'arte che resero inimitabile la commedia Wagneriana. Potea intrecciare la trama orchestrale coll'inimitabile cesello ridestato dall'umore del grande nostro vegliardo. Lo fe' in qualche movimento spiritoso, ove la commedia si sofferma come nel terzettino delle donne non innanzi al paravento ma al di fuori di porta socchiusa, nel loro cicaleccio, nel parodistico svenimento. Ma preferì valersi delle risorse orchestrali appunto per dar colore e vibrazione a ciò che dall'azione non apparve, per avvivarne l'intimità lirica che l'anima.

Così una finissima ma tenue commediola, da per sé ingenua, divenne opera d'arte. Perché il maestro raffinò ancora la sua tecnica. Il suo strumentale è ricco di coloriti, di trovate; sa esser lieve e pur nutrito; talora sa uscire con forza, tal'altra sorreggere lievemente la parola su cui mai non grava per la limpidezza che sanno avere i suoni sapientemente usati ed amalgamati con conoscenza del loro giusto valore. Sembra così la tavolozza d'un pastello, morbido, poetico, uno di quelli di Goensbourg o di altri del tempo precorso all'epoca di soggetto, che si basa pure sull'effetto di tenui penombre di giardini e chiari-scuri deliziosi di scena.

Il successo fu avvincente; il pubblico avvertì il profumo gentile del lavoro, e applaudì con calore. Applaudì il maestro appena apparve sul podio. Era il saluto al nobile musicista di *Francesca*. Ma poi divenne caldo saluto anche al nuovo lavoro, presentato snellito da quanto era prima, in guisa da essere nuovo. Il saluto an...*

* Il ritaglio viene troncato qui.